

# Il mondo davanti all'acuirsi della crisi

## Secondo la Tass Carter cerca solo pretesti per aggravare la tensione

Preoccupazioni a Mosca per la minaccia di intervento militare nel Golfo

MOSCA — Nonostante le distanze mantenute fin qui dal governo sovietico nei confronti di alcune posizioni dei dirigenti iraniani, in particolare nella vicenda degli ostaggi, ieri gli organi di stampa dell'URSS hanno reagito con durezza all'annuncio delle misure decise nei giorni scorsi dall'amministrazione Carter contro l'Iran. I commenti sono vietati appaiono dominati dalla preoccupazione che la nuova grave tensione, creata fra Teheran e Washington in seguito alla rottura delle relazioni diplomatiche, alla espulsione dei diplomatici iraniani dagli USA e all'annuncio di altre misure da parte della Casa Bianca, prelude ad un attacco militare americano, o comunque ad atti che possano accutire pericolosamente la tensione nella zona.

In un commento dell'agenzia Tass da Mosca si denuncia il «comportamento arbitrario» dell'amministrazione USA che cerca di coprire le misure di rappresaglia contro l'Iran con l'autorità dell'ONU, mentre, nota la Tass, il Consiglio di sicurezza non ha mai approvato la risoluzione americana per le sanzioni economiche.

La legalizzazione della confisca delle proprietà iraniane negli USA, a cui ci si avvia dopo le dichiarazioni di Carter, commenta la Tass, «proroga una volta di più che gli Stati Uniti... intendono continuare la politica di saccheggio nei confronti del popolo iraniano».

Dopo aver individuato «le vere cause della tensione»

## Londra si allinea (almeno a parole) con gli USA

Colloquio fra il sottosegretario Gilmore e l'ambasciatore americano - Non si prospettano misure concrete di rilievo

Dal nostro corrispondente LONDRA — Comprendiamo, sostegno e solidarietà con la decisione di Carter sono stati ampiamente espressi dal governo britannico, ieri, nel corso di un colloquio fra l'ambasciatore USA a Londra e il segretario di Stato agli Esteri, Ian Gilmour, nella sede del Foreign Office. Ma non c'è, al momento, alcun segno di provvedimento effettivo che valga a sostenere tale atteggiamento. In generale, osservatori e commentatori rimangono scettici sulla validità di un'iniziativa che anche chi è maggiormente incline a simpatizzare con l'amministrazione statunitense tende a definire come «troppo poco, troppo tardi».

Al pari dei suoi colleghi in altre capitali occidentali, l'emissario diplomatico americano, Kingman Brewster, aveva a lungo spiegato i motivi e le prospettive dell'azione ordinata dalla Casa Bianca, soffermandosi in modo particolare sull'arco delle varie opzioni che potrebbero servire a rendere operativa una concreta politica di sanzioni.

Gli USA si aspettano la convergenza e l'appoggio dei paesi alleati e amici nell'attuale congiuntura, ma si riservano di chiarire il loro pensiero successivamente. In queste condizioni, è difficile vedere che cosa possano fare i loro interlocutori occidentali per dare un segno di buona volontà e mettere in atto misure che non siano già state esaminate e scar-

late come inattuabili in passato. Gilmour e Brewster hanno soprattutto sottolineato la possibilità di sospendere la fornitura di armi, mezzi logistici, pezzi di ricambio all'Iran. E questa sarà, probabilmente, la scelta che emergerà dall'attuale e incerto giro di consultazioni diplomatiche. La mossa non è nuova, ma può acquistare un significato più preciso alla luce delle notizie circa l'accresciuta tensione tra Iraq e Iran che, infatti, ridotto le partite commerciali in questione ad appena 29 milioni di sterline all'anno, ossia, ad una percentuale minima su un giro globale d'affari di vari miliardi. Shell e BP ricevono 200 mila barili al giorno dal Golfo, ma solo in parte per il fabbisogno britannico, il resto viene raffinato e riesportato. I dirigenti londinesi e le due «grandi» del petrolio hanno detto che non vi sono difficoltà — salvo il prezzo — per sostituire questi approvvigionamenti acquistando il corrispettivo sul mercato libero.

### Giappone in difficoltà per le pressioni USA

TOKIO — La rottura delle relazioni diplomatiche tra Stati Uniti ed Iran e la richiesta, da parte di Washington, di una «cooperazione» del Giappone nelle misure economiche decise hanno colto di sorpresa e posto in serio imbarazzo il governo di Tokyo.

Il primo ministro Masayoshi Ohira ha respinto le sollecitazioni a programmare una linea d'azione in una riunione urgente del governo, e ha preferito optare per una posizione interlocutoria basata su «consultazioni con gli Stati Uniti e gli alleati europei».

Vengono nuovamente passate in rassegna nei circoli ministeriali, infatti, le varie possibilità di ulteriore azione USA (incluse le misure militari come il blocco navale e il bombardamento dei pozzi petroliferi iraniani) ma non sono molti quelli disposti a prestar credito a questa eventualità almeno per il momento.

Antonio Bronda

## Iran: Carter cerca la prova di forza

(Dalla prima pagina)

tro l'Iran. Ronald Reagan, il quale sarà con ogni probabilità il candidato del partito repubblicano, si è limitato ad affermare: «E' soltanto qualcosa in più della solita roba sbagliata sin dall'inizio». Reagan, come si sa, facendo leva sulla frustrazione degli americani, ha sempre criticato Carter per non aver reagito più aggressivamente al momento della presa degli ostaggi. Dal canto suo, Edward Kennedy, il quale si sta preparando per le primarie della Pennsylvania nelle quali spera di ripetere la recente sua vittoria nel vicino stato di New York, ha criticato il presidente per non aver sfruttato le occasioni offerte varie volte dal governo di Bani Sadr per agevolare il passaggio del controllo degli ostaggi dei militanti al governo stesso. Kennedy ha ricordato che Bani Sadr aveva proposto di effettuare il trasferimento degli ostaggi a condizione che gli Stati Uniti rilasciassero un documento in cui si impegnavano a rinunciare ad ogni atto di aggressione e ogni forma di propaganda negativa nei confronti dell'Iran.

Ignorando tale condizione per paura di perdere voti fra gli americani sempre più eccitati dalla prigionia degli ostaggi, Carter, secondo Kennedy, ha portato la situazione sempre più vicina al punto più pericoloso, al punto cioè dove l'unica soluzione che rimane è quella militare. Le misure adottate da Carter sono entrate immediatamente in vigore. Il termine

per la partenza di tutti i 35 diplomatici iraniani e dei loro familiari, ancora presenti negli USA (il numero era stato già drasticamente ridotto dopo il 4 novembre) era di 24 ore; e ieri stesso l'ambasciatore e i consoli di New York, Chicago, Houston e San Francisco hanno cominciato a chiudere i battenti. La polizia ha adottato rigide misure di sorveglianza intorno alle sedi in questione per evitare manifestazioni. Quanto al rifiuto dei visti, un portavoce del dipartimento di Stato ha detto che gli studenti e i cittadini iraniani che si trovano attualmente in America con un valido visto di soggiorno non sono colpiti dal provvedimento, ma non potranno rientrare negli USA se ne escono. Il portavoce ha precisato che ci sono 150.000 cittadini iraniani, negli USA e all'estero, che hanno stipulato il passaporto del visto americano. Il Pentagono inoltre ha annunciato la espulsione dei 200 militari iraniani che ancora si trovavano negli Stati Uniti per compiere corsi di addestramento; fra essi vi sono 192 allievi piloti dell'aviazione e 17 cadetti della marina.

Che comunque la crisi nelle relazioni tra gli Stati Uniti e il Medio Oriente non è stata limitata al solo Iran è stato sottolineato nella stessa giornata di ieri dall'arrivo a Washington del presidente egiziano, Anwar Sadat. La visita di Sadat, e quella del primo ministro israeliano Menachem Begin la prossima settimana, sono intese a cercar di rompere

lo stallo nei negoziati attorno al piano per l'autonomia della Cisgiordania e di Gaza che, secondo gli accordi di Camp David e il trattato di pace firmato tra Egitto e Israele un anno fa, doveva essere definito entro il 26 maggio. Data l'intransigenza del governo Begin, il quale non ha immediato l'espansione degli insediamenti israeliani, l'esito di questi colloqui separati con il presidente Carter è visto anche a Washington con scetticismo. Per Carter, però, i colloqui rappresentano un'occasione importante per tradurre in voti oggi evanescenti, l'ulteriore del suo più vantato successo nel campo della politica estera, la mediazione nell'accordo di pace tra Egitto e Israele. Il presidente egiziano, prima ancora di iniziare i colloqui con Carter, si è prestato al gioco elettorale del presidente americano, lodando il ruolo di Carter come mediatore del conflitto in Medio Oriente. Lo ha definito la «personificazione dell'impegno americano per la giustizia e la moralità».

Ma quest'anno la crisi del Medio Oriente è allargata, e Carter da mediatore e protagonista è stato posto dagli eventi e, secondo una fetta non indifferente di americani, dalla propria incapacità, in un ruolo passivo. L'intreccio delle varie crisi in Medio Oriente è apparso chiaro quando un corteo di studenti iraniani ha sfilato per le strade di Washington per protestare contro l'arrivo di Sadat, il «protettore dello scià».

## A Teheran mobilitazione e tensione

(Dalla prima pagina)

zionale. Essa chiede al popolo di difenderla.

Il presidente della Repubblica, Bani Sadr, portavoce della componente più disponibile a risolvere rapidamente la questione degli ostaggi, ha fatto ieri dichiarazioni di toni in parte diversi ma improntate a grande fermezza e drammaticità. «Dico alla nazione — ha affermato — che questa è guerra, se volete rimanere in vita dovete lavorare e produrre». E ha chiesto agli iraniani di partecipare venerdì prossimo «a una gigantesca marcia attraverso tutto il paese» per protestare contro le sanzioni americane. Sarà, ha detto Bani Sadr, «la marcia dell'unità».

Il ministro del petrolio Ali Akbar Moinefar da parte sua ha informato che l'Iran non

fornirà più petrolio a quei paesi che si uniscono agli Stati Uniti nell'imporre le sanzioni economiche.

Lo stesso ayatollah Khomeini ha rivolto un radiodiscorso al paese riprendendo alcuni argomenti già compresi dal documento del Consiglio della rivoluzione e rivolgendosi in tono irtonico agli Stati Uniti. Ha definito «buon auspicio» la rottura delle relazioni diplomatiche annunciate dal governo di Washington ed ha aggiunto: «Se mai Carter ha fatto una buona azione nell'interesse dei popoli oppressi questa è consistita nell'annunciare la rottura delle relazioni diplomatiche con un capo che lotta per liberarsi dagli sfruttatori».

E' stato intanto annunciato che in conseguenza delle sanzioni americane e delle ostilità

con l'Irak è stato ordinato lo stato di allarme in tutte le basi iraniane sul Golfo Persico (come riferiamo a pagina 13).

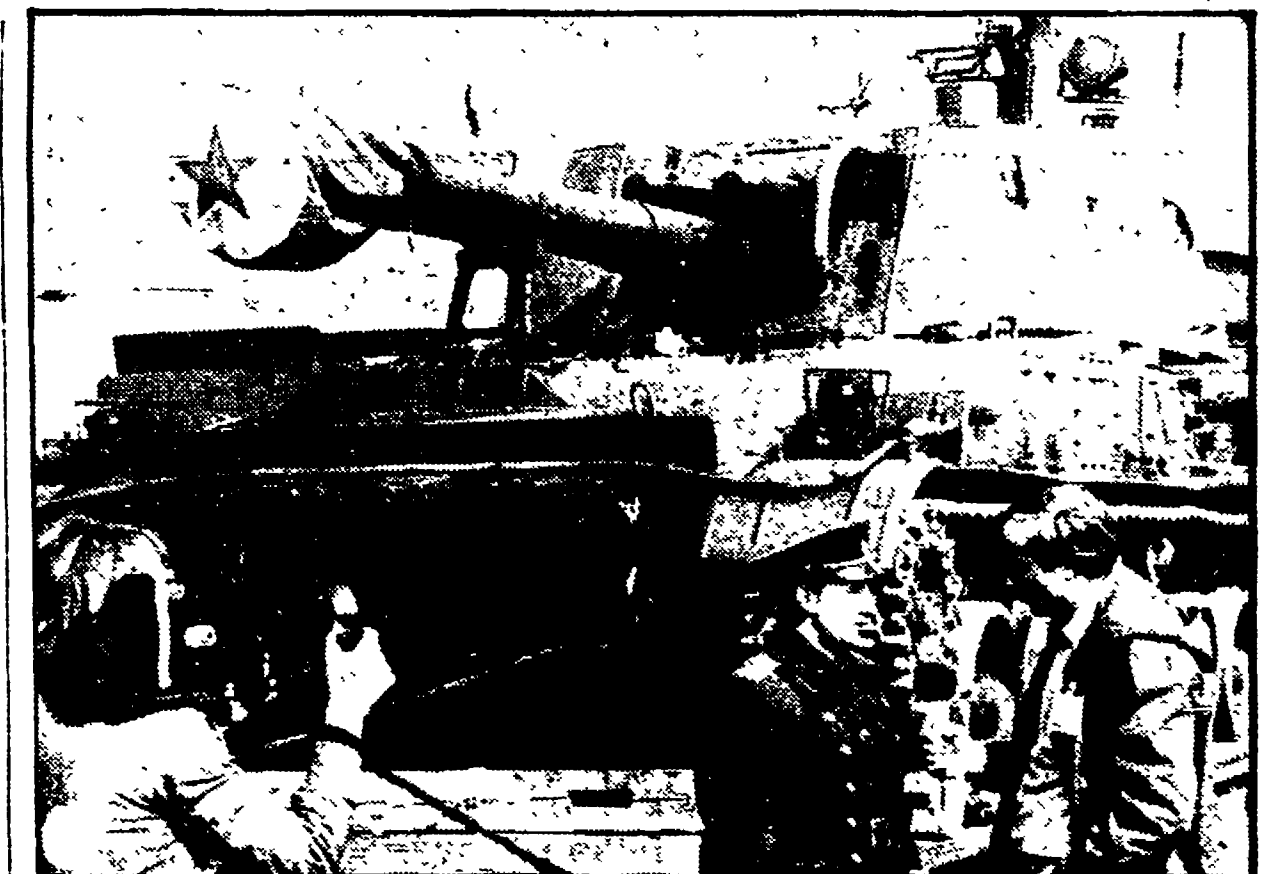
In un comunicato pubblicato nella capitale iraniana, infine, i «Muglaidin del popolo» (organizzazione islamica di sinistra) chiedono al governo di non «accontentarsi di rompere le relazioni diplomatiche con l'imperialismo americano», ma di «estendere la rottura a tutte le relazioni economiche e militari». Nel comunicato i «Muglaidin» invitano il governo iraniano «ad andare oltre nella lotta contro l'imperialismo americano perché la rottura con questa superpotenza non sarà di alcun danno per l'Iran, bensì tornerà utile, come l'imam Khomeini ha già detto più volte».

## Per Bonn i palestinesi accettano l'esistenza dello Stato di Israele

Lo afferma il vice presidente della SPD — Riserbo sulla crisi USA-Iran

BONN — Posizione di estremo riserbo nella Germania federale sulla decisione del presidente Carter di interrompere le relazioni con l'Iran. Al silenzio ufficiale si accompagna la diffusione di voci ufficiose che parlano di una estrema preoccupazione verso i possibili sviluppi dell'intricata vicenda dei rapporti USA-Iran. Secondo queste voci, inoltre, la posizione di Bonn sarà chiarita da una dichiarazione del cancelliere Schmidt che verrà fatta soltanto dopo un attento esame delle misure punitive decretate da Carter.

Intanto va registrata una presa di posizione del vice presidente della SPD, Wischniewski, sulle vicende mediorientali. L'esponente socialdemocratico afferma, in un'intervista al «Vorwärts», che i dirigenti più in vista dell'OLP (l'Organizzazione per la liberazione della Palestina) non mettono ormai più in



Ritirate altre truppe URSS dalla RDT

BERLINO — Un altro contingente di truppe sovietiche appartenente alle guarnigioni di stanza nella Repubblica democratica tedesca ha lasciato ieri festosamente quella che era stata la sua base, nella cittadina di Oshatz, tra Lipsia e Dresda, per rientrare in patria. Lo ha annunciato il «Neues Deutschland», spiegando che si tratta della realizzazione degli impegni presi da Breznev a Berlino il 7 ottobre scorso per sospendere il 30.000 anni-

versario della RDT. In quell'occasione il leader sovietico aveva, infatti, preso il «pacifico impegno» unilaterale di ritirare entro 12 mesi circa ventimila soldati e mille carri armati dalla RDT. I portavoce ufficiali non hanno specificato la consistenza del reparto ritirato e neppure quella del contingente ritirato qualche settimana fa dalla cittadina di Wittenberg. NELLA FOTO: la partenza delle

## Movimenti di truppe alle frontiere tra Iran e Iraq

Appello di Khomeini al popolo iracheno perché «rovesci il regime di Baghdad» - Il presidente iracheno Saddam Hussein: «Il nostro paese è pronto a sostenere qualunque tipo di battaglia»

**Viceministro assassinato in Turchia**

ANKARA — I terroristi continuano a mietere vittime in tutta la Turchia.

Ieri mattina, nella capitale, Ankara, in pieno centro, un «comando» ha ucciso a colpi di arma da fuoco il sottosegretario aggiunto al ministero del Commercio estero, Bulent Ozturkmen, e il suo autista.

In altre città del paese erano state assassinate, lunedì 12 persone.

Nonostante la legge marziale, che è in vigore in 21 provincie (su 67), la violenza «politica» continua ad insanguinare il paese, con l'allucicante «ritmo» di 50 morti, in media, ogni settimana.

**Malmierca invita a Cuba Indira Gandhi**

NEW DELHI — Il ministro degli Esteri indiano Indira Gandhi ha invitato a visitare Cuba, Malmierca, giunto ieri a New Delhi proveniente da Kabul ha avuto un colloquio di 50 minuti con la signora Gandhi perché il movimento dei non allineati trovi soluzione alla crisi afgana.

Un portavoce del governo indiano non ha voluto fornire precisazioni sulla lettera di Malmierca, ma secondo fonti ufficiali il messaggio va messo in relazione all'offerta di mediazione avanzata da Castro in merito alla disputa tra il governo afgano ed il vicino Pakistan. Il ministro cubano ha inoltre trasmesso ad Indira Gandhi l'invito di Castro a visitare Cuba. Malmierca, giunto ieri a New Delhi proveniente da Kabul ha avuto un colloquio di 50 minuti con la signora Gandhi perché il movimento dei non allineati trovi soluzione alla crisi afgana.

testualmente affermato, tra l'altro: «Si uniscono al popolo iracheno tutte le tribù del Tigri e dell'Eufrate, per stradicare la corruzione prima che sia troppo tardi, e per difendere l'Islam» ed avrebbe esortato l'esercito dell'Iraq a «disobbedire agli ordini dei nemici del Corano e dell'Islam, per unirsi alla Nazione».

Da Teheran, si è anche appreso che le forze aeronavali delle basi di Bushar, nella provincia petrolifera del Kuzistan, all'estremità settentrionale del Golfo, sono state poste in stato d'allarme e che il terminale petrolifero dell'isola di Kharg è ora controllato direttamente dall'esercito iraniano. Una parte dell'esercito dell'Iraq, peraltro, era già stata messa in stato d'allarme, anche per l'aggravarsi della tensione con l'Iraq, fino da lunedì.

Radio Teheran ha affermato ieri che forze di aggressione dell'Iraq hanno aperto il fuoco con armi pesanti e leggere nella zona di frontiera di Bay Beyti.

Il presidente iracheno Saddam Hussein, intanto, ha lanciato un severo monito contro l'Iran intervenendo a una seduta del Consiglio dei ministri. «Chiunque cercherà di allungare un dito contro l'Iraq — ha detto Saddam Hussein — lo perderà». Il presidente iracheno ha poi aggiunto che «l'Iraq è pronto a sostenere qualunque tipo di battaglia per difendere il suo onore e la sua sovranità».

## Teppisti all'assalto di città inglesi

(Dalla prima pagina)

fra le bande dei «Mods» e dei «Rockers». Molti dei teppisti, dopo le risse e gli scontri con la polizia, sono stati messi sui treni in partenza dalla città di mare, ma dopo pochi chilometri alcuni convogli si sono dovuti fermare perché erano scoppiati incidenti negli scompartimenti. Sulla spiaggia di Brighton, intanto, la polizia entrava in azione con i cani per disperdere quasi seicento giovani che si «affrontavano» a bottigliate. Stesse scene in altre città balneari dell'Inghilterra.

I commenti registrati dalla stampa locale e dalla polizia sono stati unanimi: «Non si era mai vista una violenza così capillare e organizzata. Sembrava quasi che vi fosse un piano preordinato». Invece, le «spiegazioni» di questa incredibile ondata di gratuita violenza. Esclusa la matrice direttamente politica, nonostante le forme tipicamente squadristiche delle aggressioni, molti hanno osservato che l'unico vero obiettivo dei teppisti sembrava quello di scontrarsi con la polizia. Le azioni escludono anche il movente

razziale nonostante che tra le bande e soprattutto nei disordini di una settimana fa a Bristol, si sarebbero distinti dei giovani di colore, delle Indie occidentali. Tuttavia la maggioranza degli squadristi che ha dato vita al week-end pasquale più violento che la Gran Bretagna ricordi è inglese e proveniente dalle grandi città industriali.

**Delegazione della Lega a Parigi ospite del PCF**

PARIGI — Una delegazione della Lega dei comunisti jugoslavi è giunta ieri nella capitale francese dove si tratterà alcuni giorni ospite del PCF. La delegazione, guidata da Mirjana Fockemantic dell'ufficio di presidenza del CC della Lega, discuterà, con i rappresentanti del Partito comunista francese di rapporti bilaterali e di alcune questioni internazionali. In particolare, anche in vista dell'incontro di Parigi del PC europeo, come è noto, la Lega non prenderà parte, non è escluso che i due partiti confrontino le proprie posizioni sui temi della lotta per la pace e per il disarmo.

Intanto ieri il PC danese ha annunciato la propria intenzione di prendere parte all'incontro che si terrà a Parigi il 28 e 29 di questo mese. Il Partito comunista danese ha spiegato la sua reazione

## Primo maggio a Leningrado e Mosca

**UNITA' VACANZE**

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40

ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Il programma prevede la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa. La visita delle città con guide interpreti locali. Escursione a Pushkin. Spettacolo teatrale.

**Partenze:** 27 aprile da Milano, 25 aprile da Roma

**Durata:** 8 giorni

**Trasporto:** voli charter

**Itinerario:** Italia, Mosca, Leningrado, Italia

## Editori Riuniti

Viktor Sklovskij

**Testimone di un'epoca**

Conversazioni con Serena Vitale

Interventi, pp. 168, Lire 3.500

La rivoluzione d'Ottobre, Stalin, Majakovskij, Gorkij, Eizenstein nel racconto di uno dei massimi interpreti della letteratura mondiale.

Adam Schaff

**L'alienazione come fenomeno sociale**

Prefazione di Augusto Ponzio, traduzione di Giuseppe Mininni

Nuova biblioteca di cultura, pp. 424, L. 9.500

L'alienazione nelle società del «socialismo realizzato»: un'analisi sostenuta da una puntuale rivalutazione dei testi marxisti e da ampi riferimenti alle discussioni in corso nei paesi dell'Europa orientale.

George Rudé

**Robespierre**

Traduzione di Maria Lucioni Diemoz

Biblioteca di storia, pp. 246, L. 6.200

Il ritratto di un democratico rivoluzionario, una biografia politica non convenzionale, ricca di connessioni e di riferimenti attuali.

Jorge Amado

**Gabriella garofano e cannella**

Introduzione di Dario Puccini, traduzione di Giovanni Passeri

«David», pp. 552, L. 7.500

La prima, forse la più trascendente e felice delle figure femminili del grande scrittore brasiliano. Il romanzo di un amore, negli anni ruggenti, che hanno segnato il volto di un intero paese.

H. Magdoff, P. M. Sweezy

**La fine della prosperità in America**

Traduzione di Luigi Marcolungo

«Economia e società», pp. 200, L. 4.000

Un quadro particolareggiato dello stato dell'economia americana negli anni '70.

Gérard Bleanou

**Dizionario di psichiatria sociale**

Traduzione di Maria Jatošić

«Dizionari», pp. 292, Lire 6.000

Duecento termini di «psichiatria sociale»: un testo che, nella sua sinteticità, costituisce una mappa ordinata dell'antipsichiatria europea e americana.

Karl Marx, Friedrich Engels

**Sul Risorgimento italiano**

A cura di Ernesto Ragionieri

Biblioteca del pensiero moderno, pp. 480, L. 9.000

I caratteri e la genesi della «questione italiana» negli scritti di Marx ed Engels sulla politica internazionale.

William Morris

**Come potremmo vivere**

Introduzione di Lia Formigari, traduzione di M. Luisa Cipriani

«Le idee», pp. 272, L. 4.200

Una delle voci più alte del socialismo utopistico. Dalla critica della società industriale all'idea di una nuova quotidianità.

A. R. Lurija

**Corso di psicologia generale**

Prefazione di Luciano Mecacci

Nuova biblioteca di cultura, pp. 394, L. 9.500

Una introduzione generale ai problemi della psicologia in cui oltre che del concetto di psicologia e dei rapporti tra psicologia e altre scienze vengono trattati i processi cognitivi. Il testo è completato da una bibliografia in lingua italiana.